



Anno III, Numero 7 – Marzo 2013

Il rapporto maestro-allievo nel pensiero e nell'opera educativa di pedagogisti del Novecento

Scuola Internazionale di Dottorato in
Formazione della persona e mercato del lavoro
Università degli studi di Bergamo - Bergamo

Pubblicazione periodica - ISSN – 2039-4039
La rivista sottopone gli articoli a *double blind peer review*

Direttore scientifico: Giuseppe Bertagna – Coordinatore della Scuola Internazionale di Dottorato in *Formazione della persona e mercato del lavoro*

Responsabili di Redazione: Anna Gavazzi, Andrea Potestio, Evelina Scaglia, Fabio Togni

Comitato di redazione: Valentina Arcomano, Mabel Giraldo, Andrea Rega, Silvia Scandurra, Alice Scolari

Consiglio scientifico: è composto dai membri del Collegio dei Docenti della Scuola Internazionale di Dottorato in *Formazione della persona e mercato del lavoro* (Carmen Agut Garcia, Massimo Andreis, Chiara Bizzarro, Francesca Bonicalzi, Gregoria Cannarozzo, Luigi D'Alonzo, Maurizio Del Conte, Fabio Dovigo, Ruggero Ferro, Walter Fornasa, Gaetano Zilio Grandi, Marco Lazzari, Renata Livraghi, Ivo Lizzola, Mario Marchi, Anna Maria Minervini, Roberto Montanari, Maria Teresa Moscato, Andrea Pin, Vincenzo Putrignano, Pierluigi Rausei, Maurizio Sala Chiri, Giuliana Sandrone, Adolfo Scotto di Luzio, Silvia Spattini, Elena Signorini, Michele Tiraboschi, Francesco Verbaro)

Gli articoli pubblicati in questo numero sono stati sottoposti dal Direttore a due referee ciechi compresi nell'elenco pubblicato in gerenza. Gli articoli esaminati e rifiutati per questo numero sono stati quattro.

INDICE

Introduzione (E. Scaglia)	5
-------------------------------------	---

SAGGI

La relazione capo-ragazzo negli scritti di Baden Powell (P. Dal Toso)	9
Il rapporto maestro-allievo nel confronto Casotti e Gentile (G. Mari)	23
Eugène Dévaud: vita, opere, ricezione italiana (D. Pisoni – E. Scaglia)	34
Educazione, maestro e allievo nei manuali di pedagogia di Giovanni Calò (E. Scaglia)	57
Alexander Sutherland Neill quarant'anni dopo: la relazione educativa tra ambiguità e messaggio (M. Aglieri)	70
Edith Stein: per non costruire castelli in aria. La relazione maestro-allievo come forma di Bildung fenomeno logicamente fondata (M. Ubbiali)	84
Motivi della relazione educativa nella pedagogia di Aldo Agazzi (M. Musaio)	100
Gesualdo Nosengo: spiritualità professionale del docente e relazione educativa (A. Rega)	112
Il rapporto Maestro/allievo in Don Gino Corallo (M.T. Moscato)	126

RECENSIONI

Michele Aglieri, Evelina Scaglia, <i>Scrivere per l'educazione: le opere di Cesare Scurati. Bibliografia e commento</i> (A. Rega)	135
Claudio Rozzoni, <i>Per un'estetica del teatro. Un percorso critico. Testi di Simmel, Merleau-Ponty, Fink, Deleuze</i> (M. Giraldo)	138
Giulio Alfano, <i>Luigi Gedda. Protagonista di un secolo: biografia e spiritualità</i>	

Eugène Dévaud: vita, opere, ricezione italiana

Debora Pisoni – Evelina Scaglia

Abstract

This paper focusses on the figure of Eugène Dévaud, with particular attention to his life, his main works and the reception of his thought in Italy between the Thirties and the Fifties. He is well-known as one of the most important scholar who tried to reach a point of convergence between Activism and Catholic Pedagogy, through the proposal of an active school according to the Christian order.

Parte I- La vita e le opere

Debora Pisoni

Eugène Dévaud nasce il 17 maggio 1876 a Villaz-Saint Pierre, nei dintorni di Friburgo, più precisamente nel villaggio Granges-la-Battiaz da una famiglia di agricoltori¹²⁵. Dévaud frequenta le classi elementari nella scuola del villaggio natale, le secondarie a Romont e compie la sua educazione nel Collegio Saint-Michel di Friburgo. Questo primo periodo della sua vita, trascorso prevalentemente in campagna, ha avuto un'influenza decisiva nell'orientare gli interessi del futuro pedagogista verso «*l'école de campagne* e la *formation paysanne*»¹²⁶ dei suoi alunni.

A ventuno anni, nel 1897, entra nel Seminario di Friburgo; nel 1901 viene ordinato sacerdote, e contemporaneamente si iscrive all'Università della stessa città. Dopo quattro anni, nel 1904, ottiene il dottorato in lettere, discutendo una tesi dal titolo: *La scuola primaria friburghese sotto la Repubblica Elvetica (1798-1803/5)*, che diventerà la sua prima pubblicazione¹²⁷.

Terminati gli studi universitari, Dévaud compie una serie di viaggi pedagogici; in uno di quei viaggi, e precisamente a Iena, nel dicembre del 1905 studia il metodo euristico di due herbartiani: Wilhelm Rein (1847–1929), discepolo di Karl Volkmar Stoy (1815-85), e Tuisikan Ziller (1817-82). Il 13 giugno 1906, Dévaud soggiorna in una classe delle *Fondazioni Francke* a Halle e, come resoconto di questa sua esperienza, scrive alcuni articoli¹²⁸, nei quali si può intravedere un primo abbozzo della pedagogia dell'ambiente che si svilupperà poi nella sua maturità.

¹²⁵ S. Salucci, *Dévaud, Michel Eugène*, in AA.VV., *Enciclopedia pedagogica*, diretta da Mauro Laeng, vol. I, La Scuola, Brescia 1989-2003, col. 3709.

¹²⁶ Id., *Dévaud*, [1959], La Scuola, Brescia 1967, p. 5.

¹²⁷ Id., *Dévaud, Michel Eugène*, in AA.VV., *Enciclopedia pedagogica*, vol. I, cit., col. 3711.

¹²⁸ E. Dévaud, *Pédagogie du Cours supérieur. Essai sur la formation paysanne des élèves de nos écoles primaires fribourgeoises*, Librairie de l'Université, Fribourg 1935, p. 80; Id., *L'activité de l'écolier à l'école*, «Semaine catholique de la Suisse Romande», LIII, 35, 1936; Id., *L'adaptation de l'enseignement au milieu villageois*, «Semaine catholique de la Suisse Romande», LIII, 37, 1936; Id., *L'adaptation de l'enseignement au travail paysan*, «Semaine catholique de la Suisse Romande», LIII, 38, 1936; Id., *Programme d'une école*

Ritornato in patria nel 1906, è nominato ispettore delle scuole primarie di Friburgo, carica che mantiene fino a quando nel 1910, ancor giovanissimo, diviene professore di pedagogia generale e didattica all'Università di Friburgo, presso la quale diventa Rettore anziano nell'anno accademico 1936 - 1937.

Dal 1910 al 1931 tiene i corsi di pedagogia nel Seminario maggiore della sua città. Nel 1921 inizia l'insegnamento anche nella scuola Normale dello Stato del Cantone di Friburgo, a Hauterive, che dal 1923 al 1931 regge in qualità di direttore¹²⁹. La sua operosità, e molte delle sue ispirazioni pedagogiche e didattiche, si riconnettono alla tradizione friburghese di padre Girard¹³⁰.

È anche redattore del «Bulletin pédagogique» di Friburgo succedendo al can. Horner dal 1904 fino al 1932, quando è sostituito in tale funzione da Jules-Amédée Barbey (1808-1889), allora professore all'École Normale di Hauterive¹³¹. In quello stesso anno, Dévaud soggiorna per tre settimane all'École dell'Ermitage, dove si intrattiene a lungo con Ovide Decroly; grazie a questa esperienza, inizia ad affermare che il sistema Decroly non è inconciliabile con il Cristianesimo. Un primo resoconto della visita è riportato in un articolo¹³² apparso sul «Supplemento Pedagogico» a «Scuola Italiana Moderna», il cui testo originale, in francese, costituisce la prima parte dell'opuscolo *Le système Decroly et la Pédagogie chrétienne*, in cui Dévaud propone di ricercare un punto di convergenza fra il metodo Decroly e i valori cristiani¹³³.

Dévaud si spegne a Friburgo la sera del 25 gennaio 1942¹³⁴, dopo una dolorosa malattia.

Eugène Dévaud: un pedagogista nel microcosmo culturale svizzero

La riflessione pedagogica di Dévaud va riletta alla luce di due principali ambiti di interesse: il primo riguarda la scuola popolare e rurale come quella friburghese, in funzione della quale ha elaborato i principi che la devono ispirare e la didattica delle materie che ne costituiscono i contenuti essenziali. Il secondo, invece, è riferito al movimento della scuola attiva, affermatosi in quel periodo in campo internazionale e, soprattutto, a Ginevra¹³⁵.

Sergio Salucci¹³⁶ ha scritto, all'interno di una sua monografia dedicata a Dévaud, che quest'ultimo può essere annoverato tra gli "ambientalisti", per via della sua attenzione al contesto culturale e sociale in cui si inserisce la scuola. La sua "pedagogia topografica", tuttavia, ha giustificazioni che trascendono quelle meramente pedagogico-didattiche, per attingere motivi addirittura teologici, fondata com'è sul riconoscimento e sull'accettazione della provvidenzialità delle circostanze di tempo e di luogo in cui ciascun essere umano è chiamato all'esistenza. Queste circostanze, insieme con le doti native, costituiscono la "vocazione personale"¹³⁷ che l'essere umano deve scoprire e realizzare in sé.

campagnarde, «Semaine catholique de la Suisse Romande», LIII, 36, 1936; Id., *La préparation de la jeune fille à son rôle de femme*, Dépôt du matériel scolaire, Fribourg 1941, p. 178.

¹²⁹ S. Salucci, *Dévaud, Michel Eugène*, cit., coll. 3710-3711.

¹³⁰ Per approfondimenti, si veda: G. Girard, *Rapport sur l'Institut de Mr. Pestalozzi à Yverdon*, Piller, Fribourg 1810.

¹³¹ S. Salucci, *Dévaud, Michel Eugène*, cit., col. 3711.

¹³² E. Dévaud, *Il sistema Decroly e la pedagogia cristiana (prima parte)*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», IV, 2-3, 1935, p. 36.

¹³³ S. Salucci, *Dévaud, Michel Eugène*, cit., col. 3711.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ E. Dévaud, *La scuola affermatrice di vita*, [1938], tr. it., IV ed., La Scuola, Brescia 1956, pp. 23-24; 26.

Nel 1938, Dévaud scrive: «Il paese è l'angolo di terra racchiuso da un ristretto orizzonte al quale ci siamo adattati sin dalla nostra infanzia, perché i nostri occhi sono stati pieni, da quando si sono aperti, delle sue immagini; perché i suoi usi e le sue tradizioni hanno influito sulle nostre prime azioni»¹³⁸. Con questo breve racconto, Dévaud intende valorizzare il contesto storico-culturale dove l'uomo nasce, si forma e vive, che è decisivo alla formazione della mente (dell'intelligenza), alla condotta personale e professionale del fanciullo che diventerà l'uomo di domani. È attraverso la lettura dei testi di Charles-Ferdinand Ramuz che Dévaud sviluppa la sua concezione di terra paterna riferita alla Svizzera. Patria deriva da *pater*: «essa è paterna anche perché entra nella generazione dell'uomo; genera il corpo mediante le condizioni di clima e di alimentazione, di statura e di comportamento cui sottomette; genera l'intelligenza mediante i dati dei sensi da dove derivano le idee; genera la nostra volontà [...]»¹³⁹.

Il fanciullo, secondo Dévaud, viene al mondo con alcune disposizioni già sue, e, successivamente, acquista abitudini che formano il suo temperamento; in questo modo, aggiunge alla prima natura, comune a tutti gli individui, una seconda natura che lo conforma alla vita del luogo e dell'ambiente in cui vive¹⁴⁰. L'appartenere a quell'ambiente non è un effetto fortuito del caso, ma è: «la Provvidenza che ha deciso così»¹⁴¹; il paese è un luogo denso di significato che racconta una storia naturale e una storia di patria insieme. Il paese permette all'essere umano di essere ciò che poi diventerà. La sua azione (paterna) viene subito dopo quella dei genitori; anzi, la famiglia è parte intrinseca dell'ambiente patrio; è la casa di ognuno, è quel punto vitale in cui ogni bambino si inserisce nella terra natale e nel suo primo microcosmo sociale.

Le riflessioni che Dévaud fa nei confronti del paese sono importanti alla luce del rilievo dato dall'autore alla concretezza e all'incisione del luogo nativo sull'uomo; sono le circostanze personali, ma anche e soprattutto la proiezione nell'universo, ad incidere sull'uomo: «se tu strappi dalla siepe un fiore, l'universo rimane meno bello di quello che era prima»¹⁴².

Per cogliere al meglio la prospettiva maturata da Dévaud, occorre ricordare che è nato in un cantone svizzero abitato prevalentemente da cattolici, nel quale ha conosciuto la tradizione pedagogica ed educativa dell'abate Girard¹⁴³ (1765-1850), una tradizione locale, ma nello stesso tempo aperta ad un piano di larga apertura europea. Si legge che padre Girard era solito organizzare passeggiate con i fanciulli nelle campagne di Friburgo, per metterli in contatto con quella che lui chiama «teologia degli occhi e del cuore», poiché «si darà loro la conoscenza della natura, non per farne degli scienziati, bensì per renderli migliori»¹⁴⁴. Secondo Padre Girard, l'insegnamento deve sviluppare quella tendenza all'infinito, propria dell'uomo, cioè il bisogno di Dio, a cui tuttavia vanno condotti i fanciulli senza forzature.

¹³⁸ Ivi, pp. 20-30.

¹³⁹ Ivi, p. 30.

¹⁴⁰ Ivi, pp. 30-31.

¹⁴¹ Ivi, p. 40.

¹⁴² Id., *L'insegnamento della storia naturale*, [1909], tr. it., Il ed., La Scuola, Brescia 1963, p. 117.

¹⁴³ Ivi, pp. 16-17.

¹⁴⁴ Ivi, p. 16.

Di ritorno dai numerosi viaggi svolti in Europa¹⁴⁵, Dévaud scrive relazioni, dalle quali si intravede un primo abbozzo della sua pedagogia dell'ambiente¹⁴⁶; l'esperienza guadagnata durante i viaggi gli permette di inviare a Friburgo un certo numero di studi e di articoli, pubblicati su riviste locali. Nella sua città natale è nominato a partire dal 1906 sovrintendente della scuola primaria e popolare, che raccoglie, attraverso tre corsi, i fanciulli dai 6 ai 14 anni. Questa scuola costituisce l'unica effettiva preparazione culturale e pre-professionale per la quasi totalità dei giovani delle classi popolari. Come sottolineato da Roberto Mazzetti¹⁴⁷, la Repubblica di Friburgo all'inizio del '900 è costituita da una società prevalentemente agricola, artigiana e pre-industriale, assai poco diversa da quella conosciuta da Padre Girard all'inizio dell'800. Per questo motivo, la scuola primaria e la scuola postelementare preparano circa l'80% dei ragazzi alla pratica del lavoro manuale¹⁴⁸. A conferma di quanto detto, Dévaud scrive: «Ciò che io propongo non è che una ripresa, una continuazione, una rielaborazione della nostra pedagogia friburghese, quella di Padre Girard, od anche del canonico Horner, i quali coordinano i pensieri e la lingua al cuore e alla vita»¹⁴⁹.

Dietro l'opera di padre Girard vi sono sia la tradizione filosofica agostiniana e francescana, sia un cattolicesimo che non rifiuta il dialogo con il protestantesimo e che accoglie l'istanza più liberale e democratica dei metodi del mutuo insegnamento. Come Padre Girard, anche Dévaud si interessa della causa del popolo e della sua scuola, come dimostrato da quanto espresso all'interno de *La scuola affermatrice di vita*¹⁵⁰, in cui sottolinea l'insufficienza dell'educazione se questa tace le difficoltà che i lavoratori incontrano e i pericoli che corrono, nel vero ambiente in cui si compie il loro destino.

Dévaud, come Girard, sostiene che l'educazione deve coordinare gli affetti, i pensieri e la lingua al cuore e alla vita, dando così a tutti una identica formazione umana e universale di fondo, ma ritiene che l'uomo è sempre definito e operante in una società determinata, per cui l'educazione deve assumere sfumature diverse a seconda delle condizioni dei luoghi e delle circostanze particolari¹⁵¹.

Anche nel piccolo contadino e nel piccolo operaio è l'uomo che si deve educare, non l'essere ideale, l'uomo astratto¹⁵² dalle circostanze che l'hanno visto nascere e dal luogo in cui la Provvidenza l'ha posto. Una considerazione del genere ha sostenuto Dévaud anche nel momento in cui ha voluto scorgere in altre prospettive, come quella di Decroly, i valori universali comuni a tutti gli esseri umani.

Un altro ispiratore della pedagogia popolare di Dévaud è stato il canonico Raphaël Horner, che dal 1921 al 1932 gli è succeduto come redattore capo del «Bulletin pédagogique» di Friburgo¹⁵³. Horner ha sostenuto l'importanza di fornire ai tre gradi della scuola elementare svizzera un libro di lettura unico e centrale, per ogni corso, contenente

¹⁴⁵ A tal proposito, Roberto Mazzetti ricorda i numerosi viaggi affrontati da Eugène Dévaud: a Parigi alla Sorbona, a Lovanio, a Jena ed a Halle. A Jena, nel dicembre del 1905 studia il metodo euristico del prof. Rein, discepolo di Stoy e Ziller, a loro volta discepoli di Herbart; l'influenza herbartiana si avverte soprattutto nella sua opera di didattica, la quale contribuisce a diffondere nel Cantone di Friburgo la conoscenza del metodo herbartiano: E. Dévaud, *Guide de l'enseignement primaire théorique et pratique*, [1917], II ed., Fragnière Frères, Fribourg 1917, p. 79.

¹⁴⁶ S. Salucci, *Dévaud, Michel Eugène*, cit., coll. 3710-3711.

¹⁴⁷ R. Mazzetti, *Eugène Dévaud*, Armando, Roma 1965, p. 7.

¹⁴⁸ E. Dévaud, *La scuola affermatrice di vita*, cit., p. 29.

¹⁴⁹ Id., *Pédagogie du cours supérieur. Essai sur la formation paysanne des élèves de nos écoles primaires fribourgeoises*, Librairie de l'université, Fribourg 1935, p. 75.

¹⁵⁰ Id., *La scuola affermatrice di vita*, cit., p. 36.

¹⁵¹ G. Girard, *Rapport sur l'Institut de Mr. Pestalozzi à Yverdon*, Piller, Fribourg 1810, p. 186.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ S. Salucci, *Dévaud, Michel Eugène*, cit., col. 3711.

capitoli di storia naturale e di catechismo. La trattazione fornita dal testo ha una struttura a sfere concentriche sempre più larghe: il villaggio, la parrocchia, il Comune, il Cantone di Friburgo, la Svizzera e via via. Anche Dévaud, come il canonico Horner, ritiene che l'insegnamento della lettura è un mezzo comune ed efficace con il quale gli uomini partecipano alla cultura e al dialogo sociale del proprio tempo. La scuola deve, per Dévaud, porsi come fine particolare quello di insegnare agli alunni a leggere, perché possano partecipare, attraverso la lettura, alla vita intellettuale, artistica, sociale, morale, religiosa. Devono «saper leggere per apprendere cognizioni, per ricrearsi, per elevare l'anima e il cuore e diventare migliori»¹⁵⁴. Anche per Horner, il leggere, lo scrivere e il far di conto sono strumenti che servono per vivere meglio e per essere persone migliori.

Eugène Dévaud e il confronto con l'attivismo svizzero

Come già menzionato, un secondo ambito di interesse di Dévaud è quello legato al movimento della scuola attiva, andato affermandosi in campo internazionale grazie anche alle attività del BIE di Ginevra e dell'Istituto Jean Jacques Rousseau. Dévaud sottopone a vaglio critico i principi e le attuazioni dell'*éducation nouvelle* e della *école active*, per cui, da questo punto di vista, la sua opera può essere assimilata a quella compiuta, qualche anno dopo in Italia, da pedagogisti cattolici quali Mario Casotti e Aldo Agazzi¹⁵⁵.

Dal momento in cui è stato chiamato ad insegnare pedagogia all'Università di Friburgo (1906), Dévaud inizia a viaggiare attraverso l'Europa per visitare i nuovi centri educativi ed è sollecitato ad approfondire quello che vede e a valutarne il valore. Il suo giudizio tocca sia le nuove scuole comunitarie tedesche, sia la scuola sovietica, sia quella che, con un termine proposto da Bovet¹⁵⁶ nel 1917, viene definita *scuola attiva*. In che cosa consiste l'educazione nuova, proposta da diverse parti e in condizioni culturali e politiche diverse? Dévaud rileva in questa nuova educazione, come sottolineato da Mazzetti, una minaccia alla scuola cattolica tradizionale¹⁵⁷.

Giorgio Chiosso¹⁵⁸ riporta il pensiero del gesuita Padre Mario Barbera a proposito delle riserve cattoliche nei confronti dell'educazione nuova, secondo la quale l'uomo non è che un essere naturale e, in quanto tale, determinato dalle e nelle proprie leggi biologiche secondo ritmi prefissati, da cui scaturisce il principio pedagogico per il quale i processi educativi devono essere scanditi sui ritmi di sviluppo del fanciullo. Secondo «La Civiltà Cattolica» è inammissibile la pretesa di far discendere i fini educativi soltanto dal patrimonio naturale di ciascun soggetto; accettare questa soluzione significa ritenere che la crescita dell'uomo è legata solamente agli impulsi fisio-biologici e alle regole della vita sociale.

Ciò che preoccupa la Chiesa nei primi anni del '900, al di là delle specifiche questioni (coeducazione, educazione sessuale, indebolimento del principio di autorità, ecc.), è il fatto che i centri più influenti dell'attivismo pedagogico sono per lo più di cultura protestante, dunque innervati di una sensibilità religiosa che tende a smorzare principi fondamentali come il peccato originale (con la conseguente visione ottimistica del fanciullo), a valorizzare le capacità dell'uomo fino al punto di concepirlo come autosufficiente e a confinare l'educazione religiosa all'interno delle coscienze personali. Il

¹⁵⁴ E. Dévaud, *L'insegnamento della storia naturale*, [1909], tr. it., II ed., La Scuola, Brescia 1963, pp. 44-45.

¹⁵⁵ S. Salucci, *Dévaud, Michel Eugène*, cit., col. 3711.

¹⁵⁶ G. Chiosso, *Novecento pedagogico*, La Scuola, Brescia 2006, p. 85.

¹⁵⁷ R. Mazzetti, *Eugène Dévaud*, cit., p. 11.

¹⁵⁸ G. Chiosso, *Novecento pedagogico*, cit., p. 213.

naturalismo attivistico è, dunque, percepito dal mondo cattolico come una grave minaccia verso cui è necessario ricompattare e rilanciare i principi dell'educazione cristiana¹⁵⁹.

È proprio a questo lo scopo che nel 1929 l'enciclica di Pio XI *Divini illius magistri* si propone di richiamare le comunità cattoliche alla fedeltà ai valori dell'educazione cristiana, invitandole a reagire contro due avversari ugualmente temibili: le forme educative impregnate di naturalismo¹⁶⁰ e i tentativi, messi in atto da molte politiche governative, di realizzare forme più o meno esplicite di monopolio statalistico (contro cui l'enciclica ribadiva i diritti educativi delle famiglie e della Chiesa). Nel medesimo tempo, l'enciclica *Casti connubii* (1930) rilancia il valore del sacramento del matrimonio, saldando in tal modo scuola, famiglia e società in un unico progetto¹⁶¹.

Chiosso chiarisce che secondo la *Divini illius magistri* l'unica educazione perfetta ed adeguata è quella cristiana e soltanto la Chiesa è in grado di farla conoscere e di attuarla. L'educazione naturalistica e le pedagogie non cristiane sono giudicate parziali ed imperfette, quando non erronee e dannose. Per Aldo Agazzi risentono, a vario titolo, di un «naturalismo» che limita la possibilità di fornire valide risposte pedagogiche ai bisogni specificamente spirituali dei minori¹⁶². Educare cristianamente significa, anzitutto, «educare l'uomo nel cristiano, cioè preoccuparsi della sua maturazione umana»; in secondo luogo, significa: «educare nell'uomo il battezzato, la nuova creatura soprannaturale che è in lui e che ha bisogno di crescere e maturare in modo analogo a quella naturale»¹⁶³.

La dimostrazione della tesi si fonda su una teologia della Chiesa che ne sottolinea la dimensione «societaria». La Chiesa, in altre parole, ricevendo da Cristo la suprema autorità di magistero infallibile e il dono della maternità sovranaturale, possiede nei confronti di tutti gli uomini, e dei cristiani in particolare, una speciale missione educativa sia per quanto riguarda l'oggetto proprio di questa missione (che si riconduce al dovere dell'educazione cristiana dei figli), sia per quanto riguarda i mezzi necessari per adempierla¹⁶⁴.

Agazzi¹⁶⁵ sottolinea che, proprio dal 1926 al 1933, Dévaud conduce una polemica serrata contro la scuola attiva propugnata da Claparède e da Ferrière, con una serie di saggi ed articoli pubblicati nel 1934 in un volume dal titolo *Pour une école active selon l'Ordre Chrétien*¹⁶⁶.

In questo modo, Dévaud delinea un panorama storico-polemico del movimento europeo dell'educazione nuova, nel quale identifica una luce nuova solo nell'opera del Manjón¹⁶⁷, per poi cercarla, successivamente, anche nel sistema educativo di Decroly. È

¹⁵⁹ Ivi, p. 214.

¹⁶⁰ «Non si deve mai perdere di vista che il soggetto dell'educazione cristiana è l'uomo tutto quanto, spirito congiunto al corpo in unità di natura, in tutte le sue facoltà naturali e sovranaturali» (G. Chiosso, *Novecento pedagogico*, cit., p. 214).

¹⁶¹ *Ibidem*.

¹⁶² AA. VV., *La pedagogia cristiana nel Novecento tra critica e progetto*, Atti del XXXVIII Convegno di Scholé, La Scuola, Brescia 2000, p. 30.

¹⁶³ G. Chiosso, *Novecento pedagogico*, cit., p. 241.

¹⁶⁴ Ivi, p. 214.

¹⁶⁵ E. Dévaud, *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, [1934], tr. it., IX ed., La Scuola, Brescia 1969, p. 190.

¹⁶⁶ Id., *Pour une école active selon l'ordre chrétien*, Desclée de Brouwer, Paris-Bruges 1934, p. 238.

¹⁶⁷ Id., *Pédagogie à ciel ouvert. A la mémoire vénérée de don Andrés Manjón, pour le cinquantième des Écoles de l'Ave Maria*, «Nova et Vetera», XIV, 2, 1939, pp. 23-53. L'articolo è stato tradotto in italiano e inserito nel testo: Id., *Andrés Manjón*, [1939], tr. it., Armando, Roma 1959, pp. 23-71.

attraverso quest'ultimo¹⁶⁸ che Dévaud riesce ad accogliere alcune istanze dell'educazione nuova ed a verificarle nelle scuole di Friburgo.

Eugène Dévaud: per un attivismo secondo l'ordine cristiano

Anche Eugène Dévaud, per i motivi sopra ricordati, rientra nel novero di quegli autori cattolici da Frans De Hovre a Raymond Buyse, Jacques Maritain, Mario Casotti, Luigi Stefanini e Gesualdo Nosengo, che si muovono intorno ad una base unitaria ed organica, il cui fulcro è rinvenibile nel concetto di persona umana come essere individuale di natura spirituale e razionale. Il comportamento della persona non può essere ridotto al puro e semplice adattamento all'ambiente e il suo destino, a questo punto, non può essere soltanto di ordine sociale, ma anche personale e religioso.

Sulla base di quanto appena sostenuto, per gli autori in questione è insufficiente in educazione esercitare solo le funzioni umane, occorre ricondurle al loro fine, cioè alla perfezione della persona umana nel suo rapporto con il mondo e con Dio¹⁶⁹. L'uomo da loro prospettato è l'uomo «sintesi di naturalità e spiritualità», capace di intelligenza (intesa come conoscenza della verità e non soltanto come strumento di comprensione delle relazioni tra le cose) e di volontà¹⁷⁰ (in grado di distinguere il bene dal male e pronta a seguire il primo piuttosto che il secondo)¹⁷¹.

Eugène Dévaud si inserisce in tale dibattito con gli scritti raccolti nel volume *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*¹⁷² (1934), nel quale afferma più volte che una scuola può dirsi attiva solo se ha un contenuto e un fine trascendenti. Egli scrive: «noi apprendiamo per meglio vivere, per meglio essere»¹⁷³; per vivere meglio, gli uomini devono fondare la propria condotta sul vero. L'educazione alla vita deve avvenire attraverso il vero, se la scuola vuole essere veramente una scuola affermatrice di vita, cioè una «scuola che traduce sé medesima in vita e conduce insieme a una vita post-scolastica secondo gli ideali e gli abiti perseguiti nella scuola»¹⁷⁴.

Dévaud critica le varie forme di riduzionismo (spontaneismo, funzionalismo, naturalismo, pragmatismo, ecc.) che si sono affermate nella storia, per ribadire l'attualità dei principi pedagogici cristiani e il significato di una presa di posizione neo-tomistica. La rilettura dell'attivismo operata da Dévaud è illuminata dalla dottrina di S. Tommaso, che considera l'agente principale dell'atto di apprendere l'attività propria di colui che apprende. L'educatore è, al pari del medico, *minister naturae*¹⁷⁵: come il medico non può prendere su di sé i rimedi al posto dell'ammalato, così l'insegnante non può pensare al posto dell'allievo. Come il medico, anch'egli lavora «per rendersi inutile», affinché ad un certo

¹⁶⁸ La critica di Eugène Dévaud non è mai fine a se stessa, ma è una critica costruttiva; a questo proposito, si legga quanto l'autore friburghese scrive dopo aver incontrato per la prima volta Ovide Decroly: «non ho incontrato il Decroly che una volta, il 21 aprile 1932 [...]», meno di cinque mesi prima della sua morte. «L'inizio dell'incontro fu gentile ma freddo. Lo ringraziai della benevola accoglienza e dell'ospitalità che mi erano state riservate alla scuola dell'Ermitage. Gli dissi ciò che mi era piaciuto [...]. Signor abate, voi accusate il mio sistema di essere materialista. Signor Dottore, ho l'impressione che si potrebbe interpretare nel senso della mia fede. Il suo viso si schiarì e parve aprirsi [...]» (E. Dévaud, *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, cit., pp. 162-163).

¹⁶⁹ E. Dévaud conia la felice espressione «vivere il vero» (E. Dévaud, *La scuola affermatrice di vita*, cit., p. 81).

¹⁷⁰ E. Dévaud, *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, cit., p. 41.

¹⁷¹ Id., *La scuola affermatrice di vita*, cit., p. 99.

¹⁷² Id., *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, cit., p. 190.

¹⁷³ Id., *La scuola affermatrice di vita*, cit., pp. 40-41; 81.

¹⁷⁴ Ivi, p. 99.

¹⁷⁵ Ivi, p. 89.

punto l'alunno non abbia più bisogno di lui. Il maestro incarna l'autorità (nel senso di *auctor*, che a sua volta deriva da *augere*, aumentare)¹⁷⁶: è, perciò, in grado di accrescere la persona dell'alunno affidato alle sue cure. La personalità del fanciullo, per Dévaud, non è formata né dalla scuola né dal maestro, ma dal lavoro interiore del fanciullo nel suo sforzo di appropriarsi del vero, di conformarsi al vero¹⁷⁷.

Nell'interpretazione data da Mario Mencarelli¹⁷⁸, la critica rivolta da Dévaud alle varie forme di riduzionismo ha il valore di una rivendicazione di spazio nell'impegno di rinnovamento della scuola e dell'uomo, come nel caso della sua polemica con le pedagogie di Ferrière, Claparède e Decroly. La scuola attiva propugnata da questi autori, nonostante i pregi di applicazione pratica, è per molti aspetti la conclusione di una corrente positivista e «naturalistica», fondata sull'interesse-istinto (Ferrière), sull'interesse-bisogno (Claparède), o su concezioni che ignorano Dio e il sovrannaturale (Decroly). Dévaud non nega l'esigenza generale di partire dai «bisogni» interiori e connaturali al fanciullo, ma osserva che, a suo parere, i maestri dell'attivismo conoscono soltanto un gruppo limitato e inferiore di «bisogni» umani. Anch'egli parte dal principio dell'attività secondo i bisogni e gli interessi del fanciullo, perfino più di loro, osserva Agazzi¹⁷⁹, per la sua attenzione a *tutti* i bisogni ed interessi dell'uomo, siano essi fisici, intellettuali, morali o religiosi.

Claparède e Decroly dimenticano, secondo Dévaud, che l'uomo ha anche aspirazioni e slanci ai valori spirituali. Per questo motivo, per conoscere l'uomo non basta la psicologia dell'anima bio-psichica, occorre anche una psicologia dell'anima spirituale, nella quale soltanto l'uomo è umano e in cui alberga la sete del vero e la vita con Dio; l'uomo appartiene, infatti, all'ordine della grazia¹⁸⁰.

I concetti di interesse e di bisogno di Ferrière, Claparède e Decroly hanno una accezione limitata e chiusa; conseguentemente, il loro attivismo risulta agli occhi di Dévaud soffocato e soffocante. Una pedagogia così impostata è, per Dévaud, un edificio senza tetto che va reintegrato¹⁸¹ nella visione totale del mondo, in cui quella creatura di Dio, che è il fanciullo, può aprirsi all'influsso del Creatore, guidata secondo fini e in ordine a valori a cui l'intelligenza e la volontà libera aspirano secondo interessi teleologici¹⁸².

Eugène Dévaud rivendica la spontaneità razionale e la volontà proprie dell'uomo, riassunte nella massima del «vivere il vero», ed avverte la necessità di integrare (forse superare) la stessa «scuola attiva»¹⁸³. Il vero è l'oggetto da dare all'intelletto che, spinto da un interesse naturale, vi tenderà in modo spontaneo¹⁸⁴.

Le critiche rivolte da Dévaud agli «innovatori»¹⁸⁵ della scuola attiva sono costruttive; questo lo si coglie nel tono severo, ma mai giudicante, che utilizza quando argomenta le loro tesi. Nelle sue critiche si avverte la volontà di non fermarsi a queste, ma di continuare il cammino di ricerca intrapreso, secondo la condotta di chi ha compreso che quando

¹⁷⁶ Per approfondimenti, si rimanda a: E. Dévaud, *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, cit., pp. 88-105.

¹⁷⁷ E. Dévaud, *La scuola affermatrice di vita*, cit., p. 90.

¹⁷⁸ M. Mencarelli, *Il movimento dell'attivismo*, in AA.VV., *Nuove questioni di storia della pedagogia*, vol. III: *Dal positivismo all'età contemporanea*, La Scuola, Brescia 1977, p. 438.

¹⁷⁹ A. Agazzi, *Panorama della pedagogia d'oggi*, [1948], La Scuola, Brescia 1954, p. 156.

¹⁸⁰ Id., *Scuole nuove e attivismo*, in AA.VV., *Questioni di storia della pedagogia*, La Scuola, Brescia 1963, p. 991.

¹⁸¹ Id., *Educare*, vol. III: *Il pensiero filosofico e pedagogico dall'idealismo postkantiano all'esistenzialismo*, La Scuola, Brescia 1947, p. 432.

¹⁸² Id., *Panorama della pedagogia d'oggi*, cit., p. 155.

¹⁸³ *Ibidem*.

¹⁸⁴ S. Salucci, *Dévaud, Michel Eugène*, cit., col. 3712.

¹⁸⁵ E. Dévaud, *Pour une école active selon l'ordre chrétien*, cit., p. 238.

l'oggetto della riflessione è la persona umana, nulla e niente può essere detto e fatto una volta per tutte. Dévaud è rispettoso del pensiero degli altri autori, in lui si percepisce la volontà di oltrepassare, di andare oltre, di riscattare. Eccone un esempio: «vi è gran differenza tra il modo di concepire la scuola attiva del Ferrière e il nostro: la differenza che esiste tra la nozione confusa e indifferenziata dell'istinto e la nozione distinta e precisa dell'anima spirituale, "forma" dell'essere umano»¹⁸⁶.

L'emblema di tale atteggiamento è rappresentato dalle modalità adottate da Dévaud nel suo incontro, nell'estate del 1932, con Décroly. Rispondendo al medico psicologo belga, Dévaud scorge la possibilità di interpretare la pedagogia di Decroly secondo la fede cristiana; Decroly con Dévaud conviene sul fatto che esistono bisogni più elevati rispetto a quelli biologici. Questa semplice ammissione rappresenta, per Dévaud, il diritto accordatogli di interpretare in senso cristiano il sistema e l'opera di Decroly. I centri d'interesse dell'Ermitage, infatti, sono legati ai bisogni fondamentali dell'umanità; sono universali, oggettivi, propri della comune condizione umana, quindi rappresentano una verità che si impone a tutti gli uomini e che si può, per conseguenza, portare ai fanciulli dal di fuori.

Debora Pisoni

(corso di laurea magistrale in Scienze pedagogiche - Università degli Studi di Bergamo)

Parte II - La ricezione italiana: il «caso bresciano»

Evelina Scaglia

Il successo dei contributi di Eugène Dévaud, pubblicati nel corso degli anni Trenta sul «Supplemento Pedagogico a Scuola Italiana Moderna»¹⁸⁷, si spiega con il fatto che Dévaud ha rappresentato una figura in sintonia con i bisogni formativi degli allievi maestri e dei neodiplomati degli istituti magistrali italiani. «Dévaud faceva confronti, ma non polemiche velenose, né prediche (pur essendo un monsignore); non dava l'impressione di voler vincere o schiacciare qualcuno, ma di sforzarsi a raggiungere la chiarezza concettuale intorno all'argomento trattato, e non per convincere altri, ma per mettere

¹⁸⁶ Id., *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, cit., p. 65.

¹⁸⁷ Dévaud ha pubblicato un totale di 21 articoli sul «Supplemento Pedagogico a Scuola Italiana Moderna» dal 1934 al 1951; di essi vanno annoverati: E. Dévaud, *La scuola attiva e l'interesse*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», II, febbraio, 1934, pp. 67-68; Id., *Svizzera. Il centenario di una scuola di educatori*, ivi, p. 91; Id., *La scuola attiva e l'interesse*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», II, aprile, 1934, pp. 109-110; Id., *Variazioni sulla pedagogia ginevrina*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», III, 1, 1934, pp. 23-24; Id., *Il sistema Decroly e la pedagogia cristiana (prima parte)*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», IV, 2-3, 1935, pp. 36-40; Id., *Il sistema Decroly e la pedagogia cristiana (seconda parte)*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», IV, 4, 1935, pp. 103-104; Id., *Il sistema Decroly e la pedagogia cristiana (terza parte)*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», IV, 5, 1935, p. 129; Id., *Il fondamento della formazione del carattere*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», V, 3, 1936, pp. 55-58; Id., *I centri di studio nella nostra scuola*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», V, 5, 1936, pp. 101-103; Id., *La nostra scuola attiva (parte prima)*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», VI, 2, 1937, pp. 65-67; Id., *La nostra scuola attiva (parte seconda)*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», VI, 3, 1937, pp. 135-140.

ordine dentro di sé»¹⁸⁸. Una chiarezza e un ordine, espressi senza particolari rimandi bibliografici o disquisizioni di carattere accademico, che giustificano la scelta del redattore Vittorino Chizzolini di far diventare Dévaud un "amico" dei maestri italiani¹⁸⁹, attraverso le pagine del «Supplemento Pedagogico a Scuola Italiana Moderna». Una rivista nata con lo scopo di consentire una prima verifica delle esperienze pedagogiche e didattiche sorte in Italia nell'alveo della scuola attiva, concepita come «scuola serena» di ispirazione cristiana¹⁹⁰. Lungo questo tracciato, l'opera di Dévaud mette a disposizione una critica ai limiti naturalistici e deterministici di molte correnti del movimento attivistico, per fondare una «scuola attiva secondo l'ordine cristiano» in stretta continuità con l'esperienza educativa e scolastica plurisecolare prodotta dal pensiero e dalla pratica cristiana¹⁹¹.

Come affermato da Chizzolini alla XVIII Settimana sociale dei cattolici d'Italia (1934), l'apprezzamento per le innovazioni introdotte dall'attivismo sul piano metodologico, didattico ed organizzativo non può andare di pari passo con quello per alcuni presupposti teorico-antropologici di derivazione naturalistica¹⁹². Per questo motivo, si rende necessaria un'opera di revisione, come quella inaugurata in Svizzera da Dévaud, che trova in autori italiani come Mario Casotti elementi di comunanza nella volontà di proporre una rilettura critica dell'attivismo, a partire da una concezione tomista dell'educazione e da una trascrizione cristiana dell'umanesimo classico.

Una teoria dell'educazione e della scuola per la persona

¹⁸⁸ B. Orizio, *Il "Supplemento pedagogico". L'attivismo cristiano nel panorama internazionale, temi e protagonisti*, in E. Damiano (a c. di), *La centralità dell'amore. Esplorazioni sulla pedagogia di Vittorino Chizzolini*, La Scuola, Brescia 2009, p. 125. L'interpretazione offerta da Orizio è diametralmente opposta alla tesi diffusa da Roberto Mazzetti nel suo *Eugène Dévaud*, Armando, Roma 1965, pp. 25-49.

¹⁸⁹ Si rimanda alla ricostruzione di: B. Orizio, *Il "Supplemento pedagogico". L'attivismo cristiano nel panorama internazionale, temi e protagonisti*, in E. Damiano (a c. di), *La centralità dell'amore. Esplorazioni sulla pedagogia di Vittorino Chizzolini*, cit., pp. 124-133.

¹⁹⁰ La scuola elementare italiana del periodo non ha mutuato, secondo Vittorino Chizzolini, la propria paternità teoretica e sperimentale dalle idee filosofiche e pedagogiche che hanno ispirato all'estero la scuola attiva; per questo motivo, mostra quel senso di equilibrata serenità elogiato anche da Adolphe Ferrière, frutto della centralità accordata alla religione e all'arte nei processi di insegnamento-apprendimento (V. Chizzolini, *La nostra scuola serena e il movimento dell'educazione nuova*, «Supplemento Pedagogico a Scuola Italiana Moderna», XLIII, suppl. al n. 12, 1934, p. 60). Una lettura più ampia del contesto in cui si colloca tale proposta nella linea d'azione perseguita dall'Editrice La Scuola è presente in: F. De Giorgi, *Negli anni del fascismo*, in L. Pazzaglia (a c. di), *Editrice La Scuola, 1904-2004: catalogo storico*, La Scuola, Brescia 2004, pp. 42-59.

¹⁹¹ All'interno della sua relazione al II Congresso Internazionale dell'Insegnamento medio cattolico (L'Aja, 31 luglio - 7 agosto 1933), Casotti fa riferimento alla tradizione educativa cattolica sviluppatasi nel corso dei secoli, da Vittorino da Feltre fino a don Giovanni Bosco e alle sorelle Rosa e Carolina Agazzi, perché in essa sono già rinvenibili i principi che costituiscono «la parte più sana della scuola attiva» (M. Casotti, *Educazione "nuova". Relazione presentata al [Secondo] Congresso Internazionale dell'Insegnamento medio cattolico-L'Aja, 31 luglio - 7 agosto 1933*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», XLIII, suppl. al n. 3, 1933, p. 5). La medesima argomentazione è stata ripresa nelle pagine introduttive al volume: M. Casotti, *Scuola attiva*, La Scuola, Brescia 1936, pp. 14-30.

¹⁹² V. Chizzolini, *Esame delle principali correnti attuali della scuola attiva dal punto di vista cattolico*, in AA.VV., *La moralità professionale*, Atti della XVIII Settimana sociale dei cattolici, Vita & Pensiero, Milano 1935, pp. 321-337, successivamente ripubblicata in: E. Giammancheri (a c. di), *Cinque interventi*, La Scuola, Brescia 1987, pp. 7-21. La posizione del «distinguere-e-assimilare», ricorda Elio Damiano, è tenuta anche da altri due studiosi cattolici, come Raymond Buyse ed Émile Planchard, nell'ambito della definizione del concetto di sperimentazione in campo educativo (cfr. E. Damiano, *Ripresa*, in Id., a c. di, *La centralità dell'amore. Esplorazioni sulla pedagogia di Vittorino Chizzolini*, cit., p. 261).

Sono più d'uno gli elementi che accomunano il pensiero di Dévaud e la prospettiva maturata dal gruppo pedagogico bresciano riunito attorno a «Scuola Italiana Moderna», a partire dall'attenzione alla cosiddetta «pedagogia dell'oggetto»¹⁹³, secondo la quale il presupposto per una buona educazione consiste nel presentare all'allievo un oggetto corrispondente al suo interesse, tale da provocare in lui una reazione e un movimento di conquista. Favorire il rapporto tra l'oggetto e l'attività dell'alunno non significa, per Dévaud, avallare l'idea che il bisogno, da solo, possa fornire una spiegazione esauriente della nascita del processo educativo. L'educazione è una preparazione del fanciullo alla vita secondo il vero. È la spinta alla ricerca della verità, e non la spinta a soddisfare un bisogno, il motore che conduce alla piena realizzazione della scuola attiva secondo l'ordine cristiano. Il rapporto educativo si sostanzia, in questo modo, di istanze spirituali volte a favorire l'educazione integrale della persona umana.

Dévaud lega la sua idea di scuola ad alcuni principi cardine della lettura tomista del concetto di educazione e del compito del maestro, allo scopo di sostituire il principio psicologico del desiderio-piacere, presente nella «pedagogia ginevrina» di Ferrière e Claparède, con il principio della buona volontà e della ricerca della verità¹⁹⁴. In questo modo, è in grado di elaborare un attivismo di carattere cristiano, la cui principale espressione è la «scuola affermatrice di vita, che traduce sé medesima in vita e conduce insieme a una vita post-scolastica secondo gli ideali e gli abiti perseguiti nella scuola»¹⁹⁵. Si tratta di una visione di scuola non lontana da quella veicolata, in quello stesso periodo, da Mario Casotti sulle pagine del «Supplemento Pedagogico a Scuola Italiana Moderna»¹⁹⁶ e all'interno del suo volume *Scuola attiva* (1936). «[...] Solo il cattolicesimo può, oggi, nel suo equilibrato concetto dell'uomo, peccatore sì, ma redento in Cristo ed a lui incorporato nella grazia, - fondare una scuola veramente "serena": dare allo scolaro una libertà che non sia quella del vecchio uomo, condannato a morte in Adamo, ma quella dell'uomo nuovo destinato alla vita eterna con Cristo. La libertà della vita, non quella della

¹⁹³ A. Baroni, *Prefazione*, in E. Dévaud, *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, [1934], La Scuola, Brescia 1940, pp. 5-24. Un breve anticipo dei temi è stato pubblicato da Baroni nel saggio: Id., *Il pensiero di un grande pedagogista cattolico*, «Supplemento Pedagogico a Scuola Italiana Moderna», XLV, suppl. al n. 12, 1936, pp. 7-9.

¹⁹⁴ Sul tema si rimanda a: E. Dévaud, *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, cit., pp. 56-73; Id., *Variazioni sulla pedagogia ginevrina*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», cit., pp. 23-24, successivamente ripubblicato in: Id., *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, cit., pp. 181-205. Di Claparède, Dévaud critica l'incapacità del suo funzionalismo di dare una spiegazione soddisfacente del processo di affermazione della personalità, nei suoi caratteri di libertà (M. Mencarelli, *Il movimento dell'attivismo*, in AA.VV., *Nuove questioni di storia della pedagogia*, vol. III, La Scuola, Brescia 1977, p. 425).

¹⁹⁵ «L'intelligenza non sa rispondere alla domanda che sorge dal profondo della personalità: dammi un oggetto da amare» (E. Dévaud, *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, cit., p. 44). E ancora: «- S. Tommaso dice: amore; Claparède dice: bisogno. - La differenza è notevole; e la tattica del nostro insegnamento cambierà a seconda che metteremo alla radice dell'attività l'amore o il bisogno» (E. Dévaud, *Variazioni sulla pedagogia ginevrina*, in Id., *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, cit., p. 187). Non da ultime, sul tema della verità si vedano anche le seguenti affermazioni: «abbiamo bisogno della verità, non semplicemente per conoscerla ma per viverne: ora, non si vive che ciò che si ama. Il bisogno di conoscere è vivo e reale in noi; nondimeno è comandato dal bisogno di vivere secondo il vero, quindi dal bisogno di amare», secondo l'insegnamento di S. Caterina da Siena sviluppato all'interno dei suoi *Dialoghi* (E. Dévaud, *La nostra scuola attiva*, in Id., *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, cit., p. 348).

¹⁹⁶ A tal proposito, si rimanda a: M. Casotti, *Educazione "nuova". Relazione presentata al [Secondo] Congresso Internazionale dell'Insegnamento medio cattolico- L'Aia, 31 luglio - 7 agosto 1933*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», cit., pp. 2-5; Id., *La "scuola attiva" e i suoi principi (prima parte)*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», cit., pp. 9-10; Id., *La "scuola attiva" e i suoi principi (seconda parte)*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», cit., pp. 130-131.

morte: ecco, ieri come oggi, il programma della nostra scuola»¹⁹⁷. Casotti, al pari di Dévaud, non intende contrapporsi al movimento delle scuole attive, bensì distinguersi, a partire da una pedagogia di diversa ispirazione teorica ed antropologica come quella cristiana¹⁹⁸.

Un altro punto di incontro fra Dévaud e il gruppo pedagogico bresciano è rappresentato dalla centralità educativa della vocazione come espressione della volontà¹⁹⁹. Sul piano dell'allievo la vocazione si esplica lungo tre versanti (l'io, la società e il tempo del suo vivere, il piano divino), mentre sul piano dell'insegnante la vocazione coincide con il concetto di «maturità magistrale», sostenuto da Agosti e da Chizzolini come fulcro di una professionalità magistrale in cui il principio di integralità si coniuga con una «nota spirituale», una «nota tecnica» e una «nota espressiva»²⁰⁰.

Un ulteriore elemento di richiamo è costituito dal fatto che la «scuola affermatrice di vita» di Dévaud, in quanto scuola popolare, può essere assunta ad emblema della scuola rurale italiana, finalizzata a promuovere lo sviluppo della coscienza umana secondo la vocazione del lavoro, lontana dall'«equivoco borghese» e dall'«equivoco marxista». Essa, infatti, rivendica il lavoro come opera inerente la natura dell'uomo, mezzo per vivere, servizio ed opera di carità, riprendendo alcune suggestioni già presenti, peraltro, nella scuola di lavoro di Georg Kerschensteiner. Inoltre, risponde alle istanze di quel popolarismo cattolico di cui è intrisa la concezione di scuola elementare come scuola popolare sostenuta da Marco Agosti, per il quale la scuola rappresenta l'unica reale possibilità per realizzare lo sviluppo integrale delle potenzialità dell'allievo in quanto persona e cittadino²⁰¹.

Contro le derive individualistiche e psicologistiche di molte correnti dell'attivismo naturalistico, Dévaud privilegia la dimensione comunitaria dell'apprendimento scolastico, centrata sulla lezione come attività collettiva e solidale, all'interno di una comunità fondata su un legame interiore d'amore, in cui l'acquisizione del sapere diviene una vera e propria

¹⁹⁷ Id., *Educazione "nuova". Relazione presentata al [Secondo] Congresso Internazionale dell'Insegnamento medio cattolico- L'Aia, 31 luglio - 7 agosto 1933*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», cit., p. 5.

¹⁹⁸ Sulla comunanza di idee fra Mario Casotti ed Eugène Dévaud nella ripresa del pensiero tomista in funzione dei problemi e delle esigenze ad essi contemporanee, è utile riprendere quanto scritto da Sergio Salucci: «mentre nel Casotti la battaglia è diretta anche e soprattutto contro la confusione dell'idealismo, nel Dévaud essa è diretta contro le insufficienze del naturalismo. Così l'opera del Casotti, stimolata dall'idealistica identificazione di filosofia e pedagogia, è riuscita ad una sistemazione teoretica e storica della pedagogia stessa, che è mancata invece nell'opera del Dévaud, restata piuttosto sul piano di un ripensamento critico ed integrativo dei motivi dell'attivismo e della riaffermazione di alcuni grandi principi educativi, che, se vogliamo, possiamo centralizzare intorno ad uno solo: la scuola affermatrice di vita [...]» (S. Salucci, *Eugène Dévaud*, La Scuola, Brescia 1959, p. 195).

¹⁹⁹ Il tema della vocazione è presente sulle pagine del «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna» anche attraverso la figura di Friedrich Schneider, che lo affronta in relazione alla sua teoria dell'autoeducazione.

²⁰⁰ Sul tema si rimanda ad alcuni primi articoli di Marco Agosti comparsi nel corso degli anni Trenta sul «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna»: M. Agosti, *La riforma e la preparazione del maestro*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», XLIII, suppl. al n. 12, 1933, pp. 55-59; Id., *La formazione degli educatori. Una iniziativa nostra*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», XLVI, suppl. al n. 9, 1936, pp. 47-56. Il concetto di «maturità magistrale» rappresenta il «volto sociale» della professionalità dell'insegnante, di cui l'arte è il volto tecnico; in particolare, essa si esplica come fierezza di appartenere ad una comunità, senso di dignità della propria figura sociale, integralità e unità di virtù.

²⁰¹ M. Agosti, *La nostra scuola. Programmi d'insegnamento e l'anima dell'educazione nazionale. Note di orientamento per la preparazione della prova scritta dei concorsi magistrali e direttivi*, La Scuola, Brescia 1933. Si veda il commento sviluppato in: C. Scurati, *Marco Agosti*, in L. Pazzaglia (a c. di), *Editrice La Scuola, 1904-2004: catalogo storico*, cit., p. 113.

attività personale²⁰². L'alunno deve, quindi, operare come una persona inserita in una classe organizzata secondo il modello di una comunità di lavoro condotto in cooperazione. Si tratta di un'argomentazione che non può non richiamare alla mente quanto sperimentato, in quegli stessi anni, da Marco Agosti con il suo «sistema dei reggenti»²⁰³, il cui fulcro è rappresentato dall'avvio progressivo degli allievi a una gestione responsabile dell'autogoverno della scuola come piccola *polis* in collegamento con le altre comunità presenti sul territorio.

Per queste ragioni, i contributi di Dévaud al «Supplemento pedagogico» rientrano appieno all'interno di quell'operazione culturale condotta da Vittorino Chizzolini sulle pagine della «sua» rivista, finalizzata a favorire il progresso didattico nazionale dalla cosiddetta «fase romantica» (corrispondente alle iniziative personali intraprese da maestri d'avanguardia) alla «fase classica», in cui ciascun insegnante è chiamato a confrontarsi con la tradizione scolastica italiana e con la perenne validità del principio del «metodo come espressione dell'individualità del maestro»²⁰⁴.

Tra Decroly e l'educazione cristiana

Tra i vari interventi di Dévaud sulle pagine del «Supplemento pedagogico», vale la pena di concentrarsi sul saggio intitolato *Il sistema Decroly e la pedagogia cristiana*, pubblicato in tre «puntate» nel corso del 1935²⁰⁵. Si tratta di un lavoro che esemplifica²⁰⁶ il *modus*

²⁰² «La classe è una piccola società, ma una vera società, cioè un raggruppamento stabile, tendente a conseguire un bene comune sotto la direzione di una autorità. Comprende il maestro e gli alunni. Il fine comune è, nella scuola, la formazione intellettuale dei ragazzi; questo fine è comune a tutti i membri della società; gli allievi vengono a scuola per comprendere e apprendere; il maestro viene in classe perché gli allievi comprendano e apprendano; questo scopo è il legame che unisce il maestro agli alunni e gli alunni al maestro» (E. Dévaud, *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, cit., pp. 145-146).

²⁰³ Sul sistema dei reggenti si rimanda a quanto puntualizzato in anni successivi da Marco Agosti all'interno delle seguenti opere: *Il sistema dei reggenti. Breve profilo e note critiche*, La Scuola, Brescia 1952; Id., *Verso la scuola integrale: il sistema italiano dei reggenti*, La Scuola, Brescia 1953.

²⁰⁴ «Il metodo dunque deve stare alla tradizione didattica, come l'opera d'arte sta alla tradizione linguistica e letteraria: è necessario creare, non si dice un esperanto didattico, ma un "linguaggio comune" alla scuola nazionale. Ebbene: tale linguaggio fatto di parole e di cose, fatto della nostra cultura pedagogica e dei nostri sussidi didattici, della nostra sensibilità nazionale e della nostra organizzazione scolastica, si deve ormai considerare l'antecedente e la condizione del metodo, il quale sarà più personale quanto più originale e viva sarà l'impronta che ogni maestro avrà saputo dare alla sintesi di quegli elementi [...]. Questa concezione classica di un metodo che incorpori in sé l'esperienza didattica nazionale e ad un tempo abbia l'impronta personale include una esigenza. Allo stesso modo che non si può formare una lingua comune dove non vi sia esperienza comune e quindi commercio spirituale fra i membri di uno stesso popolo, così non vi può essere l'unità dell'esperienza didattica nazionale se non vi è lo scambio delle esperienze didattiche dei maestri che sanno imprimere all'insegnamento il suggello della propria anima e il volto della propria personalità» ([Vittorino Chizzolini], *Tradizione e progresso didattico nazionale*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», XLV, suppl. al n. 1, 1935, pp. 1-2).

²⁰⁵ E. Dévaud, *Il sistema Decroly e la pedagogia cristiana (prima parte)*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», cit., pp. 36-40; Id., *Il sistema Decroly e la pedagogia cristiana (seconda parte)*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», cit., pp. 103-104; Id., *Il sistema Decroly e la pedagogia cristiana (terza parte)*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», cit., p. 129. Nel 1936 Dévaud pubblica il testo integrale sotto forma di volume dal titolo: *Le système Decroly et la Pédagogie chrétienne*, La Procure, Namur-Bruxelles 1936, pp. 84, successivamente disponibile in traduzione italiana con il titolo *Il sistema Decroly e la Pedagogia cristiana*, in E. Dévaud, *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, cit., pp. 225-269. Per Mencarelli, la lettura sviluppata da Dévaud attorno all'opera di Decroly rappresenta «un momento essenziale per la storia dell'attivismo» (M. Mencarelli, *Il movimento dell'attivismo*, in AA.VV., *Nuove questioni di storia della pedagogia*, vol. III, cit., p. 428).

operandi adottato da Dévaud per rileggere in ottica cristiana alcune istanze dell'attivismo, da estendere, secondo il redattore Chizzolini, ad un più ampio processo di considerazione critica del movimento delle scuole nuove, con il fine di distinguere ciò che è «vitale» da ciò che è solo «romantica illusione».

Dévaud esamina la possibilità di organizzare secondo il sistema Decroly una scuola pienamente cristiana che non contraddica in nulla i principi della *Divini illius magistri*. Per far questo, sviluppa la sua riflessione a partire dal soggiorno presso la scuola dell'Ermitage, avvenuto nell'aprile 1932, nel corso del quale ha avuto la possibilità di colloquiare con Decroly attorno a tale questione.

Alcuni postulati del metodo Decroly, come la neutralità della scuola e il principio di coeducazione, sono respinti da Dévaud alla luce della dottrina cattolica. Non per questo, a suo dire, risulta intaccato il carattere inedito ed originale del metodo, identificato nei centri di interesse e nelle tre fasi (osservazione, associazione ed espressione) dell'attività intellettuali²⁰⁷. In prima battuta, afferma Dévaud, «può sembrare paradossale l'introduzione di uno spirito cristiano in un programma fondato sui bisogni materiali dell'uomo»²⁰⁸. A suffragio della sua tesi, però, richiama il prologo del Vangelo secondo Giovanni, in cui si manifesta il mistero dell'incarnazione, per ricordare che anche il nostro corpo è «pesante e terreno».

«Molte e lunghe pagine sarebbero necessarie per esaminare questo programma nei particolari; ciò che ne ho detto non ne lascia supporre la scorrevole adattabilità e l'ingegnosità, la ricchezza e la varietà. Altro però è il mio assunto: ciò che la pedagogia cristiana deve pensarne. Essa pensa anzitutto che il Dr. Decroly suppone una verità oggettiva che si impone a tutti e che si può per conseguenza portare ai fanciulli dal di fuori. I novatori dell'educazione ci hanno invece predicato da trent'anni che l'educatore non ha altro compito all'infuori di quello di lasciar crescere e sbocciare dal di dentro al di fuori gli istinti del fanciullo, che detto educatore non deve avere per guida che gli interessi dei fanciulli espressi dai suoi desideri; da cui, si dovrebbe concludere, e parecchi l'hanno fatto, che si dovrebbe insegnare agli allievi soltanto ciò che il fanciullo ha piacere di sapere, che gli si dovrebbe far fare soltanto ciò che domanda di fare»²⁰⁹.

Dévaud riconosce al sistema Decroly il vantaggio di proporre un programma valido per tutti, poiché risponde ai bisogni dell'uomo in quanto uomo, che sono in sé universali e quindi estendibili a tutte le realtà e a tutte le circostanze²¹⁰. «Per il fatto che ha concepito un programma valevole per tutti, il D.r Decroly, forse senza nemmeno dubitarne, si separa dai suoi amici in due punti essenziali: ci sono verità oggettive valevoli per tutti e che possono, per conseguenza, essere insegnate con un insegnamento collettivo. Nel qual punto il pedagogo di Bruxelles si avvicina singolarmente ai pedagogisti cristiani»²¹¹.

²⁰⁶ Come ricordato da Elio Damiano, la rappresentazione e l'apprezzamento dell'esperienza delle scuole nuove sulle pagine del «Supplemento Pedagogico» vedono il prevalere del criterio della «esemplarità» e della «significatività» su quello del «controllo sperimentale» e della «riproducibilità» (E. Damiano, *Ripresa*, in Id., a c. di, *La centralità dell'amore. Esplorazioni sulla pedagogia di Vittorino Chizzolini*, cit., p. 265). Sempre Damiano, definisce come «approccio integrativo» la critica interna e senza sconti di Dévaud nei confronti delle radici pedagogiche ed antropologiche dell'attivismo, di cui recupera, però, le applicazioni metodologiche e didattiche, influenzando, in questo, l'atteggiamento tenuto da Vittorino Chizzolini sulle pagine del «Supplemento pedagogico» (E. Damiano, *Ripresa*, in Id., a c. di, *La centralità dell'amore. Esplorazioni sulla pedagogia di Vittorino Chizzolini*, cit., p. 260).

²⁰⁷ E. Dévaud, *Il sistema Decroly e la pedagogia cristiana (prima parte)*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», cit., p. 38.

²⁰⁸ Ivi, p. 39.

²⁰⁹ *Ibidem*.

²¹⁰ Ivi, p. 40.

²¹¹ *Ibidem*.

Dévaud riprende, a tal proposito, la questione 102 articolo 2 *Pars prima* della *Summa Theologica* di S. Tommaso, dove trova un riferimento a quattro bisogni universali che impongono la loro disciplina a ogni uomo sulla terra e che corrispondono ai quattro centri di interesse di Decroly: il bisogno di nutrirsi, di lottare contro le intemperie, di proteggersi contro i pericoli, di lavorare in mutua intesa e solidarietà. Nell'analisi fatta da Dévaud, emerge che il lavoro sopravanza tutti gli altri tre bisogni. Ne consegue che la scuola, per prima, dovrebbe mettere in grado il ragazzo di adempiere al programma dell'attività cristiana riassunto nella regola benedettina dell'*ora et labora*, un programma in cui l'educazione è preparazione alla vita ed essa stessa vita. È in questa direzione che Dévaud ripensa i corsi superiori della scuola popolare, per assolvere il compito di preparare i giovani a diventare buoni lavoratori manuali cristiani, «nel luogo naturale e nell'ambiente sociale nei quali la Provvidenza li ha posti»²¹².

Dévaud e la scuola dell'Italia del dopoguerra

Il pensiero e l'opera di Dévaud hanno continuato a rappresentare in Italia, anche negli anni del secondo conflitto mondiale, un punto di riferimento per quel processo di «sviluppo della coscienza dei problemi pedagogici nella visione cristiana dell'educazione», di cui si è fatto promotore, tra gli altri, il "Paedagogium"²¹³, Istituto per gli studi sull'educazione cristiana costituito nel 1942 per volere di padre Gemelli presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in collaborazione con il gruppo pedagogico di «Scuola Italiana Moderna». Lo scopo principale che anima l'attività del Paedagogium è quello di promuovere ricerche empiriche, opere di carattere teoretico e sperimentazioni in campo educativo-didattico, per un rilancio della pedagogia cattolica italiana. È, del resto, nel clima da guerra civile del biennio 1943-1945 che iniziano ad attecchire la prospettiva di un riassetto democratico della società italiana e la conseguente revisione, da parte dei cattolici, del proprio progetto educativo, alla luce del principio della centralità della persona umana nell'ordine politico e sociale sostenuto da Pio XII²¹⁴.

Sul fronte pedagogico, la crisi ormai irreversibile dell'attualismo gentiliano e la sempre più accentuata necessità di definire, dal punto di vista epistemologico, una «moderna scienza dell'educazione cristiana»²¹⁵ comportano anche la revisione dei caratteri della scuola serena propugnata da «Scuola Italiana Moderna» e dal «Supplemento pedagogico», per aprire la strada alla scuola integrale²¹⁶. La riproposizione della concezione di scuola «dei fini»²¹⁷, elaborata da Dévaud e diffusa in Italia con la

²¹² E. Dévaud, *Il sistema Decroly e la pedagogia cristiana (seconda parte)*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», cit., p. 104.

²¹³ Sul ruolo del Paedagogium nel corso degli anni Quaranta si rimanda a: A. Gemelli, *Una iniziativa ricca di promesse per l'educazione cattolica: «Paedagogium»*, «Vita e Pensiero», XXIX, 7, 1942, pp. 207-214; L. Caimi, *Il «Paedagogium»: l'Istituto per gli studi sulla educazione cristiana costituito presso la Università Cattolica del Sacro Cuore (1942-55)*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», II, 2, 1995, pp. 237-271; V. Prandini, *Vittorino Chizzolini per il rinnovamento della scuola italiana. I convegni di Paedagogium*, Fondazione Giuseppe Tovini, Brescia, quaderno n. 4, marzo 2008.

²¹⁴ G. Chiosso, *Motivi pedagogici e politici nei lavori dell'Inchiesta Gonella (1947-1949)*, in L. Pazzaglia, R. Sani (a c. di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-Sinistra*, La Scuola, Brescia 2001, p. 383.

²¹⁵ [V. Chizzolini], *Compito inesauribile*, «Supplemento Pedagogico a Scuola Italiana Moderna», X, 1, 1948, p. 5.

²¹⁶ A. Agazzi, *Motivi essenziali per una verifica cristiana dell'attivismo*, «Pedagogia e Vita», XIV, 6, 1954, pp. 468-479.

²¹⁷ «La prima condizione dunque perché il fanciullo si interessi della scuola, mi pare sia questa: che il fanciullo ascolti parlare a scuola dei fini per i quali è stato creato, ai quali ha dato il suo assenso profondo e

ripubblicazione nel 1950 delle due sue opere principali²¹⁸ presso l'Editrice La Scuola, va collocata nell'alveo della ricerca di un percorso teoretico e metodologico-didattico alternativo alla scuola gentiliana. Emblematica è, in tal senso, la concezione della pedagogia di Dévaud quale «dottrina cristiana dell'educazione nel senso più pieno»²¹⁹, espressa da Aldo Agazzi all'interno del suo *Panorama della pedagogia d'oggi* (1948).

Nel gruppo pedagogico bresciano trova nuova linfa, in particolare, la distinzione proposta da Dévaud fra l'agire e il fare, dove l'agire indica l'attività dell'uomo in quanto si raccorda al suo fine ed è diretta al suo perfezionamento, mentre il fare è l'azione considerata in rapporto all'opera prodotta e alla perfezione di quest'ultima²²⁰. «Ciò che il fanciullo esegue in classe, problemi, riassunti, disegni, oggetti fabbricati con carta o legno, non interessa l'educatore se non in quanto egli viene così a dirigere l'esercizio di una qualità della persona, un'attitudine; l'agire dev'essere sopra tutto educato»²²¹. La scuola dovrebbe, di conseguenza, porre al centro delle sue attività, dei suoi programmi e dei suoi metodi il fanciullo, non solo e soltanto per rispondere ai suoi bisogni e alle sue esigenze, ma, soprattutto, per elevarlo al vero. In questo senso, si può parlare della presenza in Dévaud di una «pedagogia dell'agire»²²², che offre un modello di riferimento per la pedagogia cattolica italiana sul finire degli anni Quaranta.

Tale linea di azione, pienamente appoggiata da Aldo Agazzi, si pone in continuità con un commento pubblicato sul «Supplemento pedagogico» anni prima da Vittorino Chizzolini, in occasione dell'uscita della prima edizione dell'opera *Pour une école active selon l'ordre chrétien*. «La pedagogia cattolica respinge la concezione educativa liberale per cui tutto si lascia scoprire all'alunno al pari di quella propugnata dal collettivismo scolastico, secondo la quale il maestro non è che il compagno più anziano, e tanto meno accoglie quella del caporalismo scolastico che riduce l'allievo a timido suddito dell'insegnante autoritario. Essa afferma che nella classe il maestro è attivo, e l'alunno altrettanto, ambedue sottomettendosi alla verità»²²³. Inoltre, la pedagogia cattolica del secondo dopoguerra non può evitare di confrontarsi con la negazione di qualsiasi contrapposizione fra *école active* ed *école assise*²²⁴, sostenuta già anni prima da Dévaud

la parte migliore del suo cuore, senza i quali pensa, giustamente, che la vita non vale la pena di essere vissuta» (E. Dévaud, *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, cit., p. 77).

²¹⁸ E. Dévaud, *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, [1934], tr. it., II ed., La Scuola, Brescia 1950; Id., *La scuola affermatrice di vita*, [1938], tr. it., II ed., La Scuola, Brescia 1950. Entrambe le opere sono uscite nella collana "Meridiani dell'educazione", nata nel 1950 e diretta da Aldo Agazzi, allo scopo di raccogliere opere di pedagogisti stranieri contemporanei di ispirazione cristiana.

²¹⁹ A. Agazzi, *Panorama della pedagogia d'oggi*, [1948], IV ediz., La Scuola, Brescia 1970, p. 155. Sulla falsariga di questa interpretazione si pone quanto scritto sempre da Agazzi su Dévaud all'interno di altre due opere: Id., *Educare*, vol. III: *Il pensiero filosofico e pedagogico dall'idealismo postkantiano all'esistenzialismo*, La Scuola, Brescia 1947; Id., *Problemi e maestri del pensiero e della educazione*, vol. III: *Storia della filosofia e della pedagogia dall'idealismo post-kantiano alle filosofie ed alle manifestazioni educative odierne*, La Scuola, Brescia 1955, p. 545.

²²⁰ E. Dévaud, *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, cit., p. 45.

²²¹ Ivi, pp. 45-46.

²²² L'espressione «pedagogia dell'agire» compare in: A. Baroni, *Prefazione*, in E. Dévaud, *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, cit., p. 18.

²²³ Lector [Vittorino Chizzolini], *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», II, 1, 1934, p. 31. Chizzolini ricalca quanto espresso da Dévaud in questo punto del suo volume: «Noi respingiamo l'individualismo liberale che lascia tutto scoprire al fanciullo favorendo il massimo la pigrizia del maestro; noi respingiamo il collettivismo scolastico che riduce il maestro al ruolo di un compagno più anziano, e così pure il caporalismo pedagogico che riduce l'alunno a registrare le esplicazioni autoritarie dell'istitutore» (E. Dévaud, *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, cit., pp. 117-118).

²²⁴ Si tratta di una contrapposizione introdotta da Briod, secondo quanto riportato in: E. Dévaud, *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, cit., p. 118.

a partire dalla consapevolezza che nella scuola l'intelligenza deve essere attiva in qualunque momento. Ritenere che gli alunni sono passivi e assisi quando ascoltano, equivale ad affermare che un sapere possa essere acquisito per semplice audizione passiva.

Dévaud sottolinea l'importanza di avere un maestro che sappia guidare ed osservare intelligentemente il fanciullo, coordinarne la riflessione, prepararne l'atto vivente e spontaneo dell'apprensione, evitando di abbandonarlo all'interesse istintivo se viene negata alla classe la proposta di un oggetto di studio collettivo. *Docens confortat intellectum addiscentis*; c'è bisogno di un insegnante che guidi l'allievo a pensare con metodo, perché l'intelligenza non può esercitarsi senza metodo. Riallacciandosi al *De magistro* di S. Tommaso, Dévaud propone come figura di maestro quella del *minister naturae* (= servitore della natura), il cui compito consiste «[...] nel sostenere, nel favorire l'azione della natura, cioè l'assimilazione intellettuale, seguendo scrupolosamente le leggi della natura, sottomettendosi con docilità alle loro esigenze, quali si presentano nell'individuo concreto, della tale età, delle tali attitudini, della tale educazione anteriore, sospingendolo dolcemente nella sua lenta evoluzione»²²⁵, senza per questo cadere in forme di spontaneismo fini a se stesse.

Tutte queste suggestioni vengono recepite dal gruppo pedagogico di «Scuola Italiana Moderna» e dal neonato gruppo dei maestri sperimentatori di Pietralba come nodi critici attorno ai quali articolare una nuova centralità nella scuola, non più quella del bambino esaltata dall'attivismo, ma quella dell'Amore, secondo una concezione integrale dell'uomo, dell'educazione e della scuola²²⁶. «Gli amici del convegno di Pietralba lo sanno: oltre la scuola attiva, ed oltre ogni altra scuola, non si va che nel principio della centralità dell'Amore: amore ad Amore. [...] Nella vera educazione il fanciullo non è, no, al centro della scuola, ma al centro dell'amore del suo maestro: amato dal maestro, che ama il suo maestro, in scambievole amore con i suoi compagni, in legame di amore con tutti gli uomini, in comunicazione vivificante d'amore con quell'Amore che ha posto l'amore come legge di quel supremo ordine pascaliano della carità, che, superandoli, include tutti gli altri ordini dell'universo»²²⁷. Con queste parole, Agazzi sintetizza il nocciolo della sua proposta di andare «oltre la scuola attiva» e, nel contempo, mostra di riprendere alcuni aspetti del pensiero di Dévaud, come l'importanza di vivere ed agire le innovazioni introdotte dall'attivismo sul piano pedagogico e didattico, rileggendole alla luce del principio della centralità dell'amore, vero motore di una scuola attiva secondo l'ordine cristiano.

È nella duplice ottica della scuola affermatrice di vita di Dévaud e della pedagogia perenne²²⁸ di Chizzolini ed Agosti, che occorre rileggere la seguente affermazione di Agazzi, da cui prenderà avvio un percorso di riflessione che nel corso degli anni Cinquanta condurrà alla teorizzazione della scuola integrale: «la centralità dell'Amore, superandole, si differenzia quindi dalla centralità del maestro e del programma, caratteristica della scuola "tradizionale" del passato, e dalla centralità dell'alunno, caratteristica della scuola

²²⁵ Ivi, p. 127.

²²⁶ La filosofia neoscolastica, a cui Dévaud ha ispirato la sua teoria della scuola attiva secondo l'ordine cristiano, è accostabile alla cosiddetta «filosofia perenne», a partire dalla quale Chizzolini ed Agosti hanno elaborato la loro prospettiva pedagogica centrata sui principi di organicità, integralità, armonia e coerenza tra realtà, pensiero e azione (E. Damiano, *Ripresa*, in Id., a c. di, *La centralità dell'amore. Esplorazioni sulla pedagogia di Vittorino Chizzolini*, cit., p. 243).

²²⁷ A. Agazzi, *Oltre la scuola attiva*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», X, 1, 1948, p. 35.

²²⁸ Per Chizzolini ed Agosti, la pedagogia perenne e l'attivismo cristiano sono uniti da un legame stretto: l'attivismo cristiano non sarebbe altro che la pedagogia perenne da sempre praticata dal Creatore nei confronti degli uomini e testimoniata da Gesù nel Vangelo (E. Damiano, *Ripresa*, in Id., a c. di, *La centralità dell'amore. Esplorazioni sulla pedagogia di Vittorino Chizzolini*, cit., p. 245).

attiva d'oggi; e, mantenendo quanto l'una e l'altra hanno di valido e di perpetuo, si pone in una visione, che si può dire suprema, di tutti i problemi educativi»²²⁹.

Evelina Scaglia

(Ph.D. in Scienze pedagogiche - Università degli Studi di Bergamo)

²²⁹ A. Agazzi, *Oltre la scuola attiva*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», cit., p. 35.

Parte III - Bibliografia essenziale delle opere di Eugène Dévaud

a cura di Debora Pisoni

1904

L'école primaire fribourgeoise sous la République Helvétique, [1798 - 1803], Saint-Paul, Fribourg 1904, pp. 208.

1909

À propos de la motion Wettstein: reflexions sur l'éducation patriotique, l'Œuvre de Saint-Paul, Saint-Paul 1909, pp. 73.

L'enseignement de l'histoire naturelle à l'école primaire: l'étude des êtres, Payot & Cie, Lausanne et Paris 1909, pp. 220.

1910

«Annuaire de l'Instruction publique en Suisse»

Etat actuel de l'Enseignement scientifique dans les Ecoles primaires et secondaires (con Joie), in «Annuaire de l'Instruction publique en Suisse», a. I, 1910, s.n.p.

1911

La correction des déficiences du parler de nos élèves, Payot & Cie, Lausanne et Paris 1911, pp. 16.

1913

Notice sur quelques Collections de Tableaux intuitifs d'enseignements religieux, Saint-Paul, Fribourg 1913, s.n.p.

1914

La lecture intelligente à l'Ecole primaire. Essai de technique pédagogique, Bloud et Gay, Paris 1914, pp. 300.

1917

Guide de l'enseignement primaire théorique et pratique. Didactique générale, II ed., Fragnière Frères Éditeurs, Fribourg 1917, pp. 170²³⁰.

1923

Études d'étymologie Copte, Ancienne Librairie Ad. Rody, Fribourg 1923, pp. 72.

1928

«Annuaire de l'Instruction publique en Suisse»

L'enseignement de la lecture, in «Annuaire de l'Instruction publique en Suisse», a. XIX, 1928, pp. 164- 173.

1930

L'école et la préparation de la jeunesse à la vie du milieu villageois, s.e., s.l. 1930, pp. 16.

1931

«Annuaire de l'Instruction publique en Suisse»

De l'Ecole communautaire, in «Annuaire de l'Instruction publique en Suisse», a. XXII, 1931, pp. 45, 59.

1932

La pédagogie scolaire en Russie soviétique: la doctrine, Desclée de Brouwer, Paris-Bruges 1932, pp. 224.

«La Vie Intellectuelle»

²³⁰ I riferimenti bibliografici dell'opera del 1917 non contengono il numero della prima edizione, si è deciso quindi di riportare gli estremi rintracciati nel volume dell'*Enciclopedia pedagogica*, diretta da Mauro Laeng, vol. II, La scuola, Brescia 1989-2003, col. 3714.

La pédagogie bolchéviste, in «La Vie Intellectuelle», a. V, 1932, snp.

1934

Pour une école active selon l'ordre chrétien, Desclée de Brouwer, Paris-Bruges 1934, pp. 238.

«L'Éducation»

L'Éducation préscolaire en Russie soviétique, in «L'Éducation», 1934, snp.

«Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna»

La scuola attiva e l'interesse (1), in «Supplemento pedagogico», n. 3, serie I, a. XLIII, 1934, pp. 67-68.

La scuola attiva e l'interesse (2), in «Supplemento pedagogico», n. 4, serie I, a. XLIII, 1934, pp. 109-110.

Svizzera. Il centenario di una scuola di educatori, in «Supplemento pedagogico», n. febbraio, serie I, 1934, p. 91²³¹.

Variazioni sulla pedagogia ginevrina, in «Supplemento pedagogico», n. 1, serie II, 1934, pp. 23-24.

1935

Lire Parler Rediger. Procédés d'Enseignement Actif applicables à des classes à plusieurs degrés, Librairie de l'Université, La Procure, Namur-Bruxelles Fribourg 1935, pp. 120.

Pédagogie du Cours supérieur. Essai sur la formation paysanne des élèves de nos écoles primaires fribourgeoises, Librairie de l'Université, Fribourg 1935, pp. 80.

«Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna»

Il sistema Decroly e la pedagogia cristiana (1), in «Supplemento Pedagogico», nn. 2-3, serie IV, 1935, pp. 36-40.

Il sistema Decroly e la pedagogia cristiana (2), in «Supplemento Pedagogico», n. 4, serie IV, 1935, pp. 103-104.

Il sistema Decroly e la pedagogia cristiana (3), in «Supplemento Pedagogico», n. 5, serie IV, 1935, p. 129²³².

1936

Berthold Otto. Un précurseur de la pédagogie de la Race: discours, Fragnière frères, Fribourg 1936, pp. 28.

Le système Decroly et la Pédagogie chrétienne, La Procure, Namur-Bruxelles 1936, pp. 84.

Notre attitude à l'égard des principes et des pratiques de l'école active, Imprimerie Franz Von Muysewinkel, Bruxelles 1936, pp. 14.

«Annuaire de l'Instruction publique en Suisse»

La lecture silencieuse aux degrés intermédiaire et supérieur primaire, in «Annuaire de l'Instruction publique en Suisse», a. XXVII, 1936, p. 113.

«Semaine catholique de la Suisse Romande»

L'activité de l'écolier à l'école, in «Semaine catholique de la Suisse Romande», n. 35, a. LIII, 1936, snp.

Programme d'une école campagnarde, in «Semaine catholique de la Suisse Romande», n. 36, a. LIII, 1936, snp.

L'adaptation de l'enseignement au milieu villageois, in «Semaine catholique de la Suisse Romande», n. 37, a. LIII, 1936, snp.

²³¹ Per gli articoli pubblicati all'interno di Supplemento Pedagogico a Scuola Italiana Moderna si è deciso di inserire nella bibliografia quanto è stato ritrovato consultando le fonti a disposizione e dove è stato possibile aggiornando l'elenco consultando le fonti rese note nelle note tecniche. Alcuni di questi articoli sono mancanti del numero del S.P., altri del numero della rivista a cui il S.P. si riferisce. Altri ancora non riportano il numero di serie oppure non contengono una numerazione di pagina. Poiché non è stato possibile identificare con esattezza le parti mancanti a causa di lacune nella conservazione delle riviste, si tiene in considerazione quanto ri-ordinato anche se lacunoso.

²³² Per gli articoli pubblicati all'interno di Supplemento Pedagogico a Scuola Italiana Moderna si è deciso di inserire nella bibliografia quanto è stato ritrovato consultando le fonti a disposizione e dove è stato possibile aggiornando l'elenco consultando le fonti a disposizione ed elencate nelle note tecniche. Alcuni di questi articoli sono mancanti del numero del S.P., altri del numero della rivista a cui il S.P. si riferisce. Altri ancora non riportano il numero di serie oppure non contengono una numerazione di pagina. Poiché non è stato possibile identificare con esattezza le parti mancanti a causa di lacune nella conservazione delle riviste, si tiene in considerazione quanto ri-ordinato anche se lacunoso.

Si informa il lettore, che gli articoli che hanno per titolo: *Il sistema Decroly e la pedagogia cristiana* (1), (2), (3) sono stati dettati e pubblicati appositamente nel «Supplemento Pedagogico»; in seguito alla pubblicazione sul periodico, sono stati raccolti nel saggio: *Le système Decroly et la pédagogie chrétienne*, Librairie de l'Université, Namur-Bruxelles 1936, pp. 84.

L'adaptation de l'enseignement au travail paysan, in «Semaine catholique de la Suisse Romande», n. 38, a. LIII, 1936, snp.

«Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna»

I centri di studio della nostra scuola, in «Supplemento pedagogico», n. 5, serie III, 1936, pp. 101-103.

Il fondamento della formazione del carattere, in «Supplemento pedagogico», n. 3, serie V, 1936, pp. 55-58.

Prefazione, in G. Cuisenaire, *Leçons-Promenades*, Duculot-Roulin, Taminés 1936, p. 95.

1937

Les branches de connaissances au Cours supérieur des écoles de campagne, Librairie de l'Université, Librairie Saint-Paul, Fribourg 1937, pp. 39.

Quarante exercices de lecture silencieuse aux Degrés Moyens et Supérieurs Primaires, La Procure, Namur-Bruxelles 1937, pp. 95.

«L'Oratoire de France»

La pédagogie du National-socialisme, in «L'Oratoire de France», 1937, snp.

«Supplemento pedagogico a Scuola italiana moderna»

La nostra scuola attiva (1), in «Supplemento pedagogico», n. 2, serie VI, 1937, pp. 65-67.

La nostra scuola attiva (2), in «Supplemento pedagogico», n. 3, serie VI, 1937, pp. 135-140.

La lettura personale e silenziosa, in «Supplemento pedagogico», n. 5, serie VI, 1937, pp. 290-293.

1938

L'école affirmatrice de vie, Librairie de l'Université, La Procure, Namur-Bruxelles 1938, pp. 87.

L'emploi des fiches à l'école primaire, Imprimerie Saint Paul, Fribourg 1938, pp. 16²³³.

«Revue Belge de Pédagogie»

L'emploi des fiches à l'école primaire, in «Revue Belge de Pédagogie», a. IX, 1938, pp. 210-214; 268-272; 335-338²³⁴.

«Supplemento pedagogico a Scuola italiana moderna»

Attivismo fisico e attività interiore, in «Supplemento pedagogico», n. 4, serie VI, 1938, pp. 199-203.

1939

Les leçons de pédagogie d'un manuel de lecture américain, Payot, Lausanne 1939, pp. 216.

«Nova et Vetera»

Pédagogie à ciel ouvert: à la mémoire vénérée de don Andrés Manjón, pour le cinquantenaire des Écoles de l'Ave Maria, in «Nova et Vetera», n. 2, a. XIV, 1939, pp. 23-53.

Pédagogie à ciel ouvert: le Chanoine Manjon et les Écoles de l'Ave Maria de Grenade, in «Nova et Vetera», n. 2, a. 1939, pp. 106-132.

«Revue Belge de Pédagogie»

Des nouveautés pédagogiques qui ont ... 50 ans, in «Revue Belge de Pédagogie», a. X, 1939, p. 59.

«Supplemento pedagogico a Scuola italiana moderna»

Una nuova tecnica didattica, in «Supplemento pedagogico», n. 1, serie VII, 1939, pp. 34-38.

Prefazione, in L. Fourneau, *Conditions d'une école chrétienne*, La Procure, Namur et Bruxelles 1939, pp. 198.

1940

Mon premier livre de lecture: degré inférieur des écoles primaires du Canton de Fribourg, Imprimerie Saint-Paul, Fribourg 1940, pp. 128.

«Supplemento pedagogico a Scuola italiana moderna»

Una nuova tecnica didattica, in «Supplemento pedagogico», n. 3, serie VIII, 1940, pp. 118-119.

Spagna. Pedagogia a cielo aperto (1), in «Supplemento pedagogico», n. 4, serie VIII, 1940, pp. 188-192.

Pedagogia a cielo aperto (2), in «Supplemento pedagogico», n. 5, serie VIII, 1940, pp. 238-240.

1941

Dieu a l'école: leçon faite aux Cours de Sciences Religieuses, Librairie de l'Université, Fribourg 1941, pp. 38²³⁵.

²³³ All'interno dell'opera il lettore troverà gli articoli pubblicati nella «Revue Belge de Pédagogie», a. IX, 1938, pp. 210-214; 268-272; 335-338.

²³⁴ Gli articoli sono stati poi raccolti in un opuscolo che ha per titolo: *L'emploi des fiches à l'école primaire*, Imprimerie Saint Paul, Fribourg 1938, p. 16. Questa precisazione è stata estratta dal testo di R. Mazzetti, *Eugène Dévaud*, Armando, Roma 1965.

La préparation de la jeune fille à son rôle de femme, Dépôt du matériel scolaire, Fribourg 1941, pp. 178.

«Risveglio Ticinese»

Dieu à l'Ecole, in «Risveglio Ticinese» a. XLV, 1941, p. 37²³⁶.

«Supplemento pedagogico a Scuola italiana moderna»

La "Carta della Scuola" giudicata dai pedagogisti stranieri (1), in «Supplemento pedagogico», n. 1, serie VIII, 1941, pp. 3-6.

La "Carta della Scuola" giudicata dai pedagogisti stranieri (2), in «Supplemento pedagogico», n. 2, serie VIII, 1941, pp. 60-63.

1942

Lettre du 23 octobre 1941 a Ferrière, in A. Ferrière, *Nos enfants et l'avenir du pays, appel aux parents et aux éducateurs*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel et Paris 1942, pp. 74-77.

1945

Mon Premier Livre de lecture: Degré inférieur des écoles primaires du Canton de Fribourg, Dépôt central du matériel d'enseignement et des fournitures scolaires, Imprimerie Saint-Paul, Fribourg 1945, pp. 198.

1951

«Supplemento pedagogico a Scuola italiana moderna»

L'insegnamento della storia naturale nella scuola elementare, in «Supplemento pedagogico», n. 2, serie XII, 1951, pp. 167-174.

1953

«Pedagogia e Vita»

Il fine e le forme didattiche della composizione, in «Pedagogia e Vita», n. 4, serie II, 1953, pp. 297-307.

ULTERIORI INFORMAZIONI

Numerosissimi sono gli articoli pubblicati da Dévaud su diverse riviste.

Collaborò alle seguenti riviste svizzere: «Bulletin Pédagogique», Fribourg; «Nova et Vetera», Fribourg (in questa rivista pubblicò la commemorazione del cinquantenario delle scuole dell'Ave Maria del Manjón, vari articoli sulla pedagogia tedesca, ecc.); «La Patrie valaisanne», Sierre; «Les Echos de Saint-Maurice», Saint-Maurice; «Le Monat», Rosen; «Annuaire de l'Instruction publique en Suisse», Lausanne; «Risveglio Ticinese», Fribourg; «Revue de Fribourg», Fribourg; «Suisse latine»; «L'Éducateur», Lausanne; «Revue de la Suisse catholique», Fribourg²³⁷.

Collaborò alle seguenti riviste straniere: «La Revue belge de pédagogie» (articoli sul *Bilan de l'école active* e il *Bilan de l'école nouvelle*); «L'Éducation familiale», Bruxelles; «L'Enseignement secondaire français»; «La vie intellectuelle»; «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», Brescia²³⁸.

²³⁵ Nel testo di S. Salucci, *Dévaud*, II ed., Officine Grafiche La Scuola, Brescia 1967, p. 218, si informa il lettore che l'opera sopra citata è stata pubblicata anche a puntate, nel decimo anniversario della morte, dalla rivista per i docenti del Canton Ticino «Risveglio Ticinese».

²³⁶ Nel testo di S. Salucci, *Dévaud*, II ed., cit., p. 218, si informa il lettore che l'opera sopra citata è stata pubblicata anche a puntate, nel decimo anniversario della morte, dalla rivista per i docenti del Canton Ticino «Risveglio Ticinese».

²³⁷ I nomi delle seguenti riviste svizzere sono state estratte da: S. Salucci, *Eugène Dévaud*, cit., p. 218. Si informa il lettore che gli estremi di alcuni articoli pubblicati non specificano il luogo della casa editrice.

²³⁸ I nomi delle seguenti riviste straniere sono state estratte da: S. Salucci, *Eugène Dévaud*, cit., p. 218. Si informa il lettore che gli estremi di alcuni articoli pubblicati non specificano il luogo della casa editrice.

Manoscritti inediti

In possesso di Mgr Emmenegger, Rettore del Grand Séminaire di Fribourg, esecutore testamentario di Dévaud, vi sono le seguenti opere inedite²³⁹:

Corsi universitari dal 1910 al 1942 e, in particolare: *Cours de Pédagogie générale*, 1933-34, 1935-36, 1937-38, 1939-40 (97 cartelle, formato cm. 17x22): il contenuto è simile a quello del volume: *Guide de l'enseignement primaire théorique et pratique*. - *Pedagogie* (71 cartelle, f.to cm. 17,5x22): si tratta di un altro corso di pedagogia generale. - *Varia*: 25 + 68 fitte cartelle f.to cm. 14x22,5; comprendenti i seguenti capitoli: *La famille familiale*; *Eveil des sens: le toucher*; *Education de l'oeil et de l'oreille*; *L'imagination enfantine*; *Les jeux des enfants*; *Le langage de l'enfant*; *La logique des enfants*; *Les Idées des enfants*. - *La psychologie*, 142 pagine. - *La pédagogie nationale-socialiste*. - *L'Encyclopédie et les Encyclopédistes*. - *Spezielle Didaktik*. - *Kunstunterricht*. - *Les idées maîtresses du temps présent*. - *Pestalozzi*. - *Didaktik*. - *Préparation de la femme à sa mission vivantes*. - *Eggersdorfers Jugendbildung* (quaderni I e II). - Fogli sparsi senza titolo.

Debora Pisoni

(corso di laurea magistrale in Scienze pedagogiche - Università degli Studi di Bergamo)

²³⁹ Il resoconto dei "manoscritti inediti" è presente nel testo di S. Salucci, *Eugène Dévaud*, cit., p. 220.